

Il primato della Parola in pastorale

INTRODUZIONE

di VITTORINO GATTI

“Parola di Dio” è metafora dell’autocomunicazione di Dio all’umanità: una “parola” interpellante, colta soprattutto attraverso la storia degli uomini, in particolare la storia di un popolo (Israele) e, in esso, la storia di una persona, Gesù di Nazaret.

Questo spiega anche perché nella tradizione ebraico-cristiana come parola di Dio sia intesa in modo singolare la Sacra Scrittura, del Primo e del Nuovo Testamento. A questo riguardo però il discorso sulla “parola di Dio” non è unitario: nel Primo Testamento la categoria “parola di Dio” rimanda sia alla parola nella creazione («...e Dio disse...»): dunque una parola che può essere colta anche in tutta la natura), sia alle direttive trasmesse al popolo di Israele “in nome di Dio” dai profeti, sia alla parola di giudizio e di salvezza colta negli avvenimenti della storia. Nel Nuovo Testamento, invece, opera, per così dire, la “frattura cristologica”: la parola di Dio per eccellenza è qui la persona di Gesù Cristo, compimento delle promesse e pienezza della autocomunicazione di Dio.

Di conseguenza una comprensione “globale” della parola di Dio si può avere, nell’esperienza cristiana, soltanto tenendo presenti la complessità dei suoi significati e le diverse modalità della sua manifestazione. E comunque l’uso linguistico di questa categoria interpretativa dell’esperienza religiosa, legata alla rivelazione di Dio

all'uomo, richiede sempre di fondarla sulla testimonianza biblica: il riferimento alla Scrittura, alla sua interpretazione e spiegazione, alla sua traduzione nella vita come principio orientativo e di senso diventa indispensabile quando la si voglia usare in senso "pastorale".

Che cosa significa allora il "primato" della Parola in pastorale? Il concilio Vaticano II unisce la Sacra Scrittura (la sola che è detta, in senso stretto, "parola di Dio – locutio Dei") alla Tradizione, in quanto «la sacra Tradizione tramanda integralmente la parola di Dio, che fu affidata da Cristo Signore e dallo Spirito Santo agli Apostoli, ai loro successori...» (DV 9).

Questo compito del "tramandare" può essere assolto in diversi modi, ma esso costituisce l'essenziale fine "pastorale" della comunità cristiana nella sua totalità: affinché la parola di Dio sia fatta propria e interiorizzata dai credenti che l'ascoltano, che la seguono e che la vivono. Solo in questo modo infatti la Parola diventa presenza del pastore che guida la sua comunità/popolo. Nessuno, nell'esercizio di questo compito, è "proprietario" della Parola, tutti sono allo stesso tempo destinatari e ministri.

Perché il suo "primato" sia sempre rispettato è necessario però che tutti abbiano la consapevolezza della sua natura e della sua importanza. La sua natura riflette il principio di incarnazione: essa è parola allo stesso tempo di Dio e di uomini: Dio comunica se stesso attraverso parole umane, parla nella lingua degli uomini. Qui sta la dimensione "sacramentale" della parola di Dio: mediante essa Dio e l'uomo entrano in relazione reciproca, pur rimanendo distinti. Questo rapporto dunque si costruisce attraverso segni storici, attraverso una parola eterna che può essere e va al tempo stesso "contestualizzata": potremmo dire, una parola che può essere compresa correttamente e vissuta solo attraverso l'analogia della fede. Se ascoltata entro questo orizzonte di comprensione essa allora comunica, manifesta, rivela, guarisce, salva... e rende possibile la risposta dell'uomo.

In questo senso la parola di Dio in linguaggio umano assume in ogni contesto una dimensione "profetica": essa annuncia salvezza,

aiuta a interpretare la storia e anche giudica le scelte e le azioni degli uomini. Il Nuovo Testamento, in particolare nei vangeli, mette continuamente in evidenza questa dimensione profetica. Così si può comprendere, ad esempio, la pretesa avanzata da Gesù nella sua predicazione: «Cielo e terra passeranno, ma le mie parole non passeranno» (Mc 13,31 par.). E si può comprendere anche l'autorità rivendicata per la parola degli apostoli: «Proprio per questo anche noi ringraziamo Dio continuamente perché, avendo ricevuto da noi la parola divina della predicazione, l'avete accolta non quale parola degli uomini, ma, com'è veramente, quale parola di Dio» (1 Ts 2,13).

L'uso "pastorale" della parola di Dio richiede però una sua continua reinterpretazione: questa necessità scaturisce dal carattere di mezzo di comunicazione della Parola scritta e dal fatto che essa va continuamente ritradotta per ambienti e situazioni differenti. Questa ritraduzione tuttavia non deve far perdere la sua efficacia: quanto più la parola attualizzante della predicazione conserva l'efficacia della parola originaria tanto più rende percepibile il senso fondamentale e vivo di cui, secondo il racconto di Emmaus (Lc 24,27), danno testimonianza «tutte le Scritture». Questo è lo scopo ultimo di ogni lettura e ascolto della Scrittura che nasce dalla fede. Questo significa il primato della Parola nella pastorale.

I contributi che seguono intendono offrire un aiuto a chi è impegnato nella vita pastorale per comprendere sempre meglio il ruolo e l'importanza della Scrittura come parola di Dio nella vita delle comunità cristiane e per farla diventare sempre più strumento di conoscenza e di esperienza cristiana.

1. Il primato della Parola in pastorale: le indicazioni della Dei Verbum, di GUIDO BENZI. Ripercorrendo la costituzione conciliare sulla Rivelazione, Dei Verbum, il contributo mette in risalto come il concilio Vaticano II abbia inteso le grandi dimensioni della Scrittura quale evento di comunicazione che ha al suo centro la persona di

Gesù. E dal punto di vista pastorale evidenzia in particolare il ruolo del cap. VI di questo documento conciliare.

2. **La ricezione effettiva della Dei Verbum in pastorale**, di LUCA MAZZINGHI. Al fine di sottolineare l'importanza del documento conciliare sulla parola di Dio, il contributo delinea le luci e le ombre nel cammino di ricezione, soprattutto nel contesto italiano, e fornisce indicazioni per un suo efficace sviluppo.

3. **Dal sinodo sulla Parola di Dio**, di + CARLO GHIDELLI. Considerando il sinodo del 2008 come la tappa finale di un itinerario che parte dal concilio, l'autore cerca di evidenziare la centralità della parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa: constatata come questa centralità stia prendendo piede nelle comunità cristiane e indica i contenuti essenziali da curare anche per il futuro.

4. **Parola, luce e comunione nella Lumen fidei**, di GIACOMO CANOBBIO. L'analisi del documento Lumen fidei permette di mettere in risalto le linee essenziali del vissuto relativo alla parola di Dio: dalla fede come ascolto, al cammino per arrivare a questa capacità di ascolto, all'apertura che esso richiede e all'amore, fino alla centralità che in questo percorso ha la persona di Gesù.

5. **Che cosa si deve intendere con l'espressione "Parola di Dio"**, di MASSIMO EPIS. L'espressione analogica "Parola di Dio" indica l'iniziativa incondizionata di Dio di comunicare se stesso e la sua vita agli uomini. Tale intenzione si fa "carne" visibile nell'umanità di Gesù, il Cristo. Così nel "mistero pasquale" si realizza l'alleanza nuova e nella Scrittura e negli "eventi sacramentali" della Chiesa continua la vitalità dell'unica Parola che dischiude anche l'agire responsabile del credente.

6. **Necessità della Scrittura per l'edificazione dell'esistenza cristiana**, di LUCIANO MANICARDI. Il fine a cui tende la conoscenza della Scrittura è di creare la "competenza" del cristiano, cioè la sua

capacità di vivere la parola di Dio, in definitiva il vangelo, nell'oggi. In questo modo l'esistenza cristiana attua un discernimento continuo degli eventi alla luce della parola di Dio.

7. *L'uso della Bibbia a servizio della fede*, di ANTONIO MONTANARI. *L'autore vuole aiutare, con la sua riflessione, a utilizzare in modo corretto la Parola: fornisce così indicazioni per una lettura diversificata nel tempo, per una assidua frequentazione della Parola, per un approccio ad essa come memoria del cuore e per gustare la gioia di un incontro.*

8. *Metodologia della lectio divina per una animazione biblica dell'intera pastorale*, di WALTHER RUSPI. *All'interno di una grande varietà di sussidi metodologici l'autore fa qui riferimento alle indicazioni fornite dal sinodo sulla parola di Dio, del 2008, e alla esortazione apostolica Evangelii gaudium, per trarne linee guida per una corretta prassi della lectio divina.*

9. *Una esperienza: la Chiesa in Brasile*, di MARIO ANTONELLI. *Sulla base di un'esperienza vissuta tra le comunità cristiane del Brasile l'autore mostra come sia possibile un cammino guidato dalla parola di Dio letta e vissuta all'interno di situazioni concrete e anche in un quadro sociale dove l'evoluzione delle comunità rende necessari continui "aggiustamenti".*

10. *L'esperienza di un parroco*, di ROBERTO LAURITA. *Come si presenta una Chiesa che fa circolare la Parola? L'esperienza pastorale vissuta permette di trarre varie indicazioni concrete e praticabili per come partire, come costruire dei percorsi, quali vantaggi offre un cammino di tal genere.*

11. *L'uso culturale della Bibbia*, di FRANCESCO ANTONIOLI. *Con linguaggio giornalistico vivace l'autore cerca di rispondere alla domanda su come la Bibbia possa avere un ruolo di animazione culturale*

anche nel nostro tempo e nelle nostre comunità. Egli indica anche esperienze concrete a cui si può fare riferimento.

12. La tentazione fondamentalista nell'uso della Bibbia, di RINALDO FABRIS. *Con precisione viene definito l'atteggiamento fondamentalista nell'uso della Bibbia, le sue radici e gli atteggiamenti che ne sono stati la manifestazione. L'analisi aiuta a correggere errori nel modo di riferirsi ai testi biblici e nel loro uso anche pastorale.*

13. Per un'ermeneutica liturgica delle Scritture nel Lezionario, di RENATO DE ZAN. *Tra le tante letture della Scrittura, quella pastoralmente più praticata è quella liturgica. Da esperto l'autore sottolinea le differenze dell'interpretazione liturgica rispetto alla esegesi biblica "tecnica" e ne indica i passaggi più importanti.*

14. Bibbia e omelia, di CHINO BISCONTIN. *Le indicazioni e le prescrizioni dei testi della riforma liturgica costituiscono la base anche per una corretta prassi omiletica: un cammino in parte già compiuto e in parte ancora da compiere.*

15. Il servizio dell'Apostolato Biblico in Italia, di DIONISIO CANDIDO. *Partendo dalle radici nel concilio e dai documenti fondativi si descrivono qui alcune esperienze di Apostolato Biblico in Italia: esse servono anche a formulare una "agenda" futura praticabile.*